

Il libro Da una tesi discussa al Dams nasce un volume che indaga la poetica della coppia di attori Vetrano e Randisi, il teatro siciliano di casa in Emilia

Quarant'anni di teatro in un libro. Dalla Sicilia a Bologna a Imola, senza mai dimenticare l'isola nativa. Enzo Vetrano e Stefano Randisi sono i protagonisti di uno degli ultimi volumi pubblicati da quell'animatore di cultura che è stato Franco Quadri, il critico teatrale nonché editore della Ubulibri di recente scomparso.

Diablogues. Il teatro di Enzo Vetrano e Stefano Randisi, di Mattia Visani, Quadri ha fatto in tempo a vederlo finito, agli inizi di gennaio, prima di cadere vittima del male che ce lo avrebbe tolto. E il libro rivela anche il rigore e l'estro di un editore che ha raccontato tutto il teatro più vivo dei nostri tempi. Alle analisi critiche, al racconto appassionato dei fatti, si accosta un ricco materiale documentario, interviste, recensioni, interventi, fotografie, per sviscerare dall'interno il lavoro di una piccola compagnia che ha collegato nella pratica quotidiana di palcoscenico due pa-

role apparentemente distanti: tradizione e avanguardia.

Questo volume è lo sviluppo di un tesi di laurea discussa nel Dams bolognese con il professor Marco De Marinis, che firma la prefazione. Ripercorre la vicenda dei due attori iniziando dal ritorno a Pirandello dei più recenti anni imolesi, con l'analisi di spettacoli di successo che entrano a fondo, crudelmente, nel mondo poetico dell'autore di Girgenti. Si parte da L'uomo, la bestia e la virtù del 2005, per arrivare a Pensaci, Giacomo! del 2007. Rimangono fuori gli ultimi I giganti della montagna e Fantasmì, dove a scene pirandelliane si accostano parti di Totò e Vicé, con i lunari emarginati di uno scrittore siciliano di oggi, Franco Scaldati. A ritroso si torna all'esperienza di fusione tra Diablogues e le Belle Bandiere, due rami nati dal grande fiume del magistero bolognese di Leo de Berardinis.

Quindi agli anni del teatro Testoni con Nuova Scena, in paralle-

lo al lavoro di Leo, fino alle origini siciliane nel Teatro Dagide, agli esperimenti di improvvisazione totale, al clamoroso Ubu con attori trasformati in grotteschi nanerottoli. Scorrono spettacoli che riportano agli anni '70, alle origini nella scuola palermitana di Michele Perriera, con una delle ultime interviste al regista-scrittore scomparso l'estate scorsa.

Di Vetrano Perriera sottolinea il talento fisico e gestuale «tra l'infanzia e la maturità, una specie di maschera dell'essere attore», un fantasma, uno «che fa atterrare sul palcoscenico tutte le complicazioni, tutte le complesse vicende del nostro spirito e della nostra mente». E proprio a Perriera torneranno, i due: nella prossima stagione, dopo l'allestimento di Trovarsi di Pirandello a Messina e la ripresa di Fantasmì, metteranno in scena per lo stabile di Palermo Gli atti del bradipo del maestro siciliano.

Massimo Marino

